

Bolzano, 10/11/2014

A scuola di libertà: conoscere il carcere

Anche nella nostra provincia si celebrerà la seconda Giornata nazionale chiamata “A scuola di libertà”, un progetto che vuole approfondire i temi del carcere e della pena. Hanno aderito all’iniziativa 7 istituti scolastici. Nei 10 interventi prospettati si coinvolgeranno oltre 400 studenti di 4 città: Bolzano, Merano, Bressanone e Ortisei. “Obiettivo dell’iniziativa – spiega Alessandro Pedrotti, responsabile del servizio Odós di Caritas – è proporre un modello di giustizia diverso, in cui sia recuperato il valore della centralità della persona umana”.

Questo venerdì 15 novembre i due mondi della scuola e del carcere avranno l’occasione di conoscersi e confrontarsi, per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi. Lo faranno nell’ambito della seconda Giornata nazionale “A scuola di libertà”, un progetto pensato e promosso dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e messo in atto, in Alto Adige, dalla Caritas per mezzo del servizio Odós che si occupa dell’accompagnamento e del reinserimento sociale e lavorativo di persone detenute ed ex-detenute.

Già da ieri, a Ortisei, gli operatori di Odós e i volontari hanno iniziato a entrare negli istituti superiori dell’Alto Adige per affrontare e dibattere con gli studenti le tematiche della devianza e della detenzione, normalmente lontane dai curricula scolastici. Venerdì 14 ottobre, dalle ore 12 alle ore 14, toccherà a 60 ragazzi dell’istituto superiore di Bolzano per le Scienze Umane e per i Servizi “Claudia De’ Medici”. Con loro gli operatori di Odós cercheranno di superare le semplificazioni che propongono una distinzione netta tra “buoni” e “cattivi”, per parlare di una giustizia che promuova la responsabilizzazione di chi commette il reato.

“Con quest’iniziativa”, spiega il responsabile del servizio Odós, Alessandro Pedrotti, “vogliamo proporre ai ragazzi un modello di giustizia diverso, in cui sia recuperato il valore della centralità della persona umana”. Durante gli incontri con i ragazzi si spiegherà che chi ha perso la libertà deve avere la possibilità di riconquistarla scontando una pena rispettosa della dignità delle persone. In carcere, infatti, ci sono persone e non “reati che camminano”. E’ necessaria inoltre una giustizia meno vendicativa e orientata alla riconciliazione, attraverso una pena costruttiva, che spinga l’autore della condotta criminosa a riflettere profondamente e a confrontarsi con la sofferenza, il dolore e le ferite determinati dal proprio agire. “La pena non deve essere necessariamente il carcere, perché la certezza della pena significa scontare una pena che può essere anche fatta non “di galera”, ma che, come dice la nostra Costituzione, deve tendere alla rieducazione” dice Pedrotti. “Per chi subisce un reato e per la società è più importante che l’autore del reato sia consapevole del male fatto e cerchi di riparare il danno creato, piuttosto che “marciare in galera” senza neppure rendersi conto delle sofferenze provocate” conclude il responsabile del servizio Odós.

Per informazioni, interviste e immagini, anche durante l’incontro di venerdì all’istituto “Claudia De’ Medici” in via S. Quirino 37, è possibile contattare Alessandro Pedrotti, responsabile del servizio Odós, cell. 348 58 49 822, alessandro.pedrotti@caritas.bz.it.